

Bendiscioli, testimone dei conflitti di cultura e religione nel Terzo Reich

RIPROPOSTE

Ci sono libri di storia che fanno essi stessi storia. È il caso di *Germania religiosa nel Terzo Reich* scritto nel 1936 da Mario Bendiscioli (1903-1998) per Morcelliana, che ora ne manda in libreria la terza edizione ampliata (pagine 448, euro 35,00). Un'opera che va letta come «un pionieristico tentativo di usare gli strumenti della storia per la comprensione del tempo presente, senza dimenticare il suo carattere di testimonianza, quella di un cattolico inquieto davanti alla dilagare in Europa, di nazionalismo, razzismo e antisemitismo», scrive nella prefazione Francesco Torchiani. Insomma, un resoconto in presa diretta, sospeso tra cronaca e storia, quella scritta dall'allora trentatreenne professore di liceo bresciano, che da dieci anni frequentava il mondo tedesco grazie a una borsa di studio del collegio Ghisleri di Pavia e da undici - era il 1925, giusto cento anni fa - aveva fondato insieme a un gruppo di giovani cattolici l'editrice Morcelliana. Il saggio si compone di due parti, la prima - «La testimonianza (1933-1945)» - ripropone con minime variazioni l'edizione originale. La seconda - «La storiografia (1946-1976)» - nella quale vengono discusse con equilibrio le obiezioni degli storici europei a una visione apologetica della resistenza cristiana al nazismo. Bendiscioli, nella seconda edizione, risalente al 1977, ricostruiva l'avventurosa storia di questo libro in presa diretta, frutto di letture di libri e giornali tedeschi e di incontri personali. Il manoscritto - racconta l'autore - si salvò per miracolo da una perquisizione delle Ss, che gli sequestrarono altre carte. Non finì lì, perché il saggio ebbe anche una travagliata vicenda editoriale. Bendiscioli vi intuiva chiaramente il carattere di disumana pseudo- e antireligione del nazismo, caratterizzato dal culto del capo, dalla violenza e dall'antisemitismo. Tanto che ne uscì l'anno dopo una sintesi a puntate sul quotidiano «L'Italia», poi confluita in un volume dal titolo esplicito: *Neopaganesimo razzista*. Questa epitome, nota Torchiani, aveva «un'intonazione più polemica e meno storiografica». Inoltre apparve in un momento cruciale: dopo l'enciclica antinazista di Pio XI *Mit brennender Sorge* e nel pieno del processo di avvicinamento tra Italia fascista e Germani nazista. Dopo l'uscita dell'edizione inglese del 1939, *Germania religiosa nel Terzo Reich* ebbe risonanza internazionale e indusse il regime tedesco a intervenire presso Farinacci. L'editore fu, quindi, costretto a fermare la distribuzione dell'opera e addirittura a distruggere in tipografia le poche decine di copie già stampate dell'aggiunta che era apparsa in inglese (e che ora è parte integrante della prima parte dell'opera). Anche la stesura fu frutto di circostanze particolari. A incoraggiare l'auto-

re a dare forma di volume a quanto raccolto sulle polemiche religiose nella Germania nazista e sulla resistenza della Chiesa furono il direttore editoriale di Morcelliana Fabio Minelli e don Primo Mazzolari. Critico, ma soprattutto dello stile, fu don Giuseppe De Luca, che giudicò il manoscritto «limpidissimo», ma «magro» e invitò l'autore a rimpolpare il capitolo sull'ideologia hitleriana con riferimenti alla cultura del supremo nicciano e alle teorie razziste di Gobineau e Drumont. Mentre un appello alla diplomazia - e a tener conto della situazione in cui si trovavano gerarchia e popolo cattolico - arrivò dal sacerdote bresciano Giovan Battista Montini, al-

lora minuzioso in segreteria di Stato, che pure gli aveva fornito le credenziali per un incontro, poi non avvenuto se non per interposta persona, con il cardinale di Monaco Faulhaber. «La comprensione dei vescovi - rispose Bendiscioli a Montini - mi sembra emerga chiara da tutta la trattazione del cattolicesimo». Inoltre l'autore si diceva poco incline sia agli appelli sia agli anatemi. La stesura, infine, ebbe luogo durante la seconda metà del 1935 durante un lungo soggiorno nell'abbazia benedettina tedesca di Maria Laach.

L'edizione del 1977 rispecchiava il mutato quadro della storiografia, e anche della Chiesa post-conciliare, di cui Bendiscioli aveva intuito il baluginare nel mondo della teologia tedesca, in particolare nel campo della liturgia. A lui si deve, in quanto consulente di Morcelliana, la conoscenza in Italia già negli anni Trenta di Romano Guardini e di Karl Adam. Nel

frattempo, però, il percorso di ricerca di Bendiscioli - che dagli anni Trenta ai Cinquanta ha insegnato Storia del cristianesimo a Milano e Storia moderna a Salerno e Pavia - si era rivolto alla Riforma protestante e a quella cattolica, sulla scorta del grande studioso del Concilio di Trento Hubert Jedin. Non deve perciò sorprendere se uno dei paralleli culturali che Torchiani evidenzia rispetto al percorso dello studioso negli anni Trenta riguardi uno dei massimi studiosi delle eresie del Cinquecento: Delio Cantimori. Questi, coetaneo di Bendiscioli e allievo di Gentile, tendeva a trovare nel XVI secolo e nelle correnti irrazionalistiche i fondamenti del presente italiano ed europeo. La riflessione di Bendiscioli, ai tempi ancora concentrato sul Novecento, assumeva invece i toni della denuncia, «senza tuttavia - scrive il prefatore - rinunciare a uno sforzo di inquadrare in una prospettiva storica quanto avveniva sotto i suoi occhi». Una delle preoccupazioni principali dell'autore, vista con i suoi occhi, fu quella dell'inquinamento che la propaganda nazista, attraverso l'educazione, stava causando nei giovani. Ansia condivisa con un altro osservatore dell'epoca, il germanista francese Robert d'Harcourt, che sempre nel 1936 aveva dato alle stampe *Il Vangelo della forza* (di recente proposto dalle edizioni San Paolo). L'educazione era solo uno dei fattori al centro della riflessione sono evidenziati nel sottotitolo dell'opera: *Conflitti religiosi e culturali nella Germania nazista*. Bendiscioli avvertì contro i possibili cedimenti di chi tendeva a venire a patti con l'ideologia nazista, magari non per adesione convinta, ma pensando di poterla addomesticare. E dà voce anche ad esponenti della resistenza evangelica come Martin Niemöller, pastore della Chiesa confessante (di cui face-

va parte anche Dietrich Bonhoeffer), il ramo che si era staccato dalla Chiesa ufficiale controllata ormai dal regime.

Dagli anni Settanta ad oggi il quadro interpretativo sulla storia del periodo si è progressivamente arricchito anche grazie all'apertura degli archivi vaticani per il periodo di Pio XII. E a quasi 90 anni di distanza, conclude Torchiani, «sarebbe fuorviante leggere Germania religiosa nel Terzo Reich come un libro precursore di indirizzi di ricerca approfonditi in seguito». Era infatti collocato in un ambito intellettuale in cui si vedeva il conflitto religioso in atto come qualcosa di peggiore del *Kulturkampf* bismarckiano è perciò «non poteva non collocare la chiesa di Roma nella posizione di vittima della statolatria e del paganesimo nazista. Lo faceva, però, sulla base di un'impressionante ricchezza documentaria e sforzandosi di mettere in luce le ragioni e i punti di vista di tutti gli attori di quella complessa partita».

Gianni Santamaria

Lo studioso, cofondatore nel 1925 della Morcelliana, già nel 1936 aveva capito il carattere “sacrale” dell'ideologia nazista, basata sul culto del capo e della razza. In un saggio dalla stesura avventurosa ne affrontò i nodi storiografici cruciali fino al 1976

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147